

Marinella Zanarini

***Le nuove fondazioni nella politica territoriale del comune di Bologna  
(secoli XII-XIII): il contributo dei libri iurium***

[A stampa in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 143 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

LE NUOVE FONDAZIONI NELLA POLITICA TERRITORIALE  
DEL COMUNE DI BOLOGNA (SECOLI XII-XIII):  
IL CONTRIBUTO DEI *LIBRI IURIUM*\*

MARINELLA ZANARINI

Tra le innumerevoli possibilità d'indagine offerte dai *libri iurium* del comune di Bologna, il presente contributo intende analizzare le testimonianze da questi fornite sui borghi nuovi di fondazione comunale.

Nei cartulari ufficiali del comune, nello specifico nel primo volume del Registro Grosso<sup>1</sup> e, secondariamente, nel Registro Nuovo<sup>2</sup>, si sono infatti conservati al riguardo oltre 130 documenti, relativi ad un arco temporale di quasi un sessantennio e più precisamente agli anni 1199-1257. È bene comunque precisare che le testimonianze non risultano cronologicamente distribuite in modo omogeneo, ma, ricalcando grosso modo i tempi in cui furono promosse le fondazioni, tendono a concentrarsi nei primi anni del Duecento e ancor più tra il 1219 e il 1233, con un'isolata attestazione del 1257 relativa ad un borgo costruito un trentennio prima. È proprio in questo periodo, o meglio dall'ultimo scorcio del XII secolo alla metà degli anni quaranta del secolo successivo, che il comune bolognese progettò la quasi totalità delle nuove fondazioni nell'ottica di un rafforzamento del proprio controllo sul contado.

In quei decenni di particolare accelerazione degli interventi cittadini sul riassetto territoriale erano andati maturando importanti cambiamenti istituzionali all'interno del comune, strettamente correlati ai mutamenti di ordine economico-sociale. Sullo sfondo, ma intrecciati con le vicende interne della città, i difficili rapporti con l'autorità imperiale ponevano poi Bologna, al pari delle altre città padane, in un complesso sistema di alleanze e in una condizione di progressiva conflittualità<sup>3</sup>.

Superato il governo consolare, monopolio politico delle antiche famiglie aristocratiche, dopo un periodo di transizione segnato dall'alternanza di consoli cittadini e podestà forestieri, negli anni tra XII e XIII secolo si giunse alla definitiva affermazione del governo podestarile di pari passo all'emergere dei ceti artigianali e mercantili<sup>4</sup>. Desiderosi di imporsi tanto sul piano economico quanto sul piano della sfera pubblica,

\* A Bruno Zanarini, padre amatissimo.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Grosso*, vol. I, n. 30.

<sup>2</sup> ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Nuovo*, n. 32.

<sup>3</sup> R. GRECI, *Bologna nel Duecento*, in *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, vol. 2, a cura di O. Capitani, Bologna 2007, pp. 499-579: 537 e 563.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 539; M. VALLERANI, *Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)*, in *I podestà dell'Italia comunale, I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.- metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, I, Roma 2000 (Collection de l'École Française de Rome, 268), pp. 289-309: 289-292.

dopo un iniziale tentativo nel 1217-1219 di ottenere una rappresentanza al governo della città, le componenti popolari promossero una rivolta alla fine del 1228, conseguendo un iniziale riconoscimento istituzionale per poi giungere a metà del secolo ad una più incisiva affermazione politica<sup>5</sup>.

Mentre in ambito cittadino si andava definendo l'evoluzione istituzionale del comune in stretta relazione con l'evolversi dell'assetto socio-economico, le vicende esterne mettevano in primo piano i rapporti con l'autorità imperiale. In riferimento al periodo indagato, possiamo individuare una prima fase in cui il comune di Bologna, tra il 1197, anno della morte di Enrico VI, e il 1226, poté beneficiare di una maggiore libertà di intervento, grazie alla debolezza dell'autorità imperiale, e una seconda fase, tra il 1226 e il 1248, in cui il comune, al pari di altre città, dovette affrontare lo scontro con Federico II<sup>6</sup>. Semplificando un quadro ben più complesso, possiamo rilevare che nella prima fase, proprio sfruttando il venir meno della minaccia imperiale, il comune bolognese diresse le sue mire espansionistiche in più direzioni: verso la Romagna, acquisendo assieme a Faenza il comitato di Imola, e verso la montagna ai confini con l'Imolese, come pure indirizzò le sue pressioni sul confine modenese e verso la Toscana, entrando così in contrasto con Pistoia<sup>7</sup>.

In questo contesto maturarono anche importanti interventi urbanistici, tra i quali grande rilievo assunse la decisione di dotare la città di un'ampia piazza pubblica – l'attuale Piazza Maggiore – e di costruire il Palazzo comunale, in modo da garantire gli spazi adeguati alle attività economiche e pubbliche della città. Un'operazione non solo di natura urbanistica, ma pure di grande valenza politica, cui seguirono puntuali interventi nella pianificazione del tessuto urbano, nella gestione e nel controllo delle risorse idriche e nell'apertura, tra il 1217 e il 1219, di un'ulteriore area del Campo del Mercato per il mercato settimanale del bestiame e le fiere annuali<sup>8</sup>.

A questa fase di grande dinamismo, cui deve ricondursi – come vedremo – anche la fondazione da parte del comune di diversi borghi franchi – ne seguì un'altra, durata oltre un ventennio, pesantemente condizionata dalle tensioni e i conflitti tra Federico II e la

<sup>5</sup> GRECI, *Bologna nel Duecento* cit., p. 520 e p. 544; R. DONDARINI, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna 2000, pp. 217-218.

<sup>6</sup> A. HESSEL, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, ed. it. a cura di G. Fasoli, Bologna 1975 (ed. orig. Berlin 1910), pp. 81-125; GRECI, *Bologna nel Duecento* cit., p. 563.

<sup>7</sup> G. FASOLI, *Bologna nell'età medievale (1115-1506)*, in *Storia di Bologna*, a cura di A. Ferri e G. Roversi, Bologna 1978, pp. 127-201: 154-155; GRECI, *Bologna nel Duecento* cit., p. 540. Per le relazioni tra Bologna e Faenza tra XII e XIII secolo e la politica di espansione verso est della città bolognese si rimanda a A. VASINA, *Rapporti tra Bologna e Faenza nei secoli XII e XIII*, «Studi Romagnoli», IX (1958), pp. 225-251; ID., *Bologna e la II Lega lombarda*, in *Federico II e Bologna*, Atti del convegno di Bologna, 18 marzo 1995, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Bologna 1996 (Documenti e studi, XXVII), pp. 183-201: 191-193 e M.G. TAVONI, *Le città romagnole conquistano la loro autonomia. I tentativi egemonici di Bologna*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, I, Bologna 1984, p. 435-460: 451-457.

<sup>8</sup> F. BOCCHI, *Lo sviluppo urbanistico*, in *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo* cit., pp. 187-308: 233-234 e 240-41.

seconda lega lombarda, all'interno della quale Bologna rivestì un ruolo di maggiore importanza rispetto a quanto avesse avuto nella prima<sup>9</sup>. Per una decina d'anni non si giunse ad uno scontro militare diretto fra l'imperatore e la lega, ma le città leghiste e quelle filo-imperiali furono ugualmente impegnate in molteplici conflitti e la stessa Bologna, oltre che con Imola, si trovò a combattere con Modena per questioni legate alla decisione imperiale di rivedere i confini territoriali tra le due città<sup>10</sup>. Al confronto militare si unì da parte di entrambi i comuni la decisione di erigere lungo i confini dei nuovi borghi fortificati, tra i quali pure alcune fondazioni ricordate dai *libri iurium*<sup>11</sup>.

Con l'inizio nel 1236 della guerra tra l'imperatore e la lega, Bologna si trovò coinvolta in uno scenario militare sempre più ampio fino ad intervenire nel 1248 a difesa di Parma, assediata da Federico II<sup>12</sup>. Alla sconfitta dell'esercito imperiale a Parma seguì poi l'anno successivo la disfatta della Fossalta, in occasione della quale lo stesso Enzo, figlio dell'imperatore, fu catturato dai Bolognesi, segnando emblematicamente la fine della fortuna di Federico II<sup>13</sup>.

È a tale scenario, delineato nei suoi elementi essenziali, che devono ricondursi le fondazioni erette per volontà del comune bolognese.

In questo periodo, secondo l'ampia ricerca condotta dalla Fasoli negli anni '40 del secolo scorso, il comune di Bologna, dopo aver promosso la costruzione di Castel S. Pietro nel 1199, avrebbe messo in atto molteplici iniziative di popolamento e così, nell'ordine, avrebbe programmato la riedificazione del castello di S. Colombano (Piumazzo), l'edificazione di Castel S. Polo, come avrebbe favorito la realizzazione di un castello alla Moscaccia, sull'Appennino (1219). Tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni trenta del Duecento avrebbe poi intensificato gli interventi con la fondazione di Castelfranco, sul confine modenese (1227-28), di Belvedere e Castel Leone, sulla montagna verso la Toscana (1229-39), del castello di Samoggia e, infine, del nuovo castello di Crevalcore (1231), che finì per soppiantare quello antico<sup>14</sup>. Trascorso un quindicennio, con la creazione del castello di Scaricalasino, presso l'attuale Monghidoro (1246), si sarebbe conclusa la "fase d'oro" delle fondazioni bolognesi duecentesche, almeno di quelle che la studiosa poté confermare come certe<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> FASOLI, *Bologna nell'età medievale* cit., p. 155.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 156; V. BRAIDI, *Modena: la nemica*, in *Bologna, re Enzo e il suo mito*, Atti della Giornata di Studio (Bologna, 11 giugno 2000), a cura di A.I. Pini e A. L. Trombetti Budriesi, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Bologna 2001 (Documenti e studi, XXX), pp. 158-185: 171; EAD., *La battaglia della Fossalta*, in A.L. TROMBETTI BUDRIESI, V. BRAIDI, R. PINI, F. ROVERSI MONACO, *Bologna, re Enzo e il suo mito*, Bologna 2002, pp. 37- 53: 43-45.

<sup>11</sup> BRAIDI, *Modena: la nemica* cit., p. 173; EAD., *La battaglia della Fossalta* cit., p. 45.

<sup>12</sup> FASOLI, *Bologna nell'età medievale* cit., p. 156.

<sup>13</sup> *Ibidem*; BRAIDI, *La battaglia della Fossalta* cit., p. 46.

<sup>14</sup> G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia*, «Rivista di storia del diritto italiano», XV (1942), pp. 139-214: 196-197.

<sup>15</sup> *Ibidem*. All'elenco su riportato la studiosa aggiungeva di ignorare se Serravalle e Gragnano, ricordati negli statuti insieme ai *castra nova*, fossero di nuova fondazione e in tal caso a quale anno risalissero (*Ibid.*, p.

L'elenco dei borghi nuovi di area bolognese messo a punto dalla Fasoli é stato successivamente confermato anche da Antonio Ivan Pini, che, in sedi diverse, ha poi studiato con la consueta puntualità e acutezza le fondazioni di Scaricalasino e di Castel S. Pietro<sup>16</sup>. Non sono mancati altri contributi dedicati alle vicende dei singoli insediamenti, come, ad esempio, per Castel S. Pietro, Castel S. Polo e Castelfranco, che hanno potuto contare anche su ricerche comparate, in un rapporto di reciproca integrazione tra i dati forniti dalle fonti documentarie e da quelli di parallele indagini archeologiche finalizzate<sup>17</sup>.

Nell'ambito dei diversi convegni che nell'ultimo ventennio hanno approfondito sotto molteplici aspetti il tema dei borghi nuovi, oltre ad interessanti suggerimenti e confronti metodologici, sono poi emersi riferimenti specifici alle fondazioni bolognesi; tra i diversi interventi pensiamo, ad esempio, alle puntualizzazioni di Settia su Castel S.

197). Sul castello di Serravalle si veda: V. BRAIDI, *Consorterie nobiliari e controllo del territorio: il castello di Serravalle dagli Oddoni ai Boccadiferro*, in *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena*, a cura di P. Bonacini e D. Cerami, Atti della Giornata di Studio (Vignola, 25 ottobre 2003), Vignola 2005, pp. 129-174.

<sup>16</sup> A.I. PINI, *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo. La politica demografica "ad elastico" di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Studi in memoria di Federico Melis*, I, Napoli 1978, pp. 365-408 (ora in ID., *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (sec. XIII-XV)*, Bologna 1996, pp. 105-147: 118-120, cui fanno riferimento le nostre citazioni). Per le fondazioni di Scaricalasino e Castel S. Pietro: ID., *Un "borgo franco" bolognese nel medioevo: il castello di Scaricalasino nel territorio di Monghidoro*, in *Mons Gothorum. Monghidoro: la sua gente, il suo territorio dal medioevo ad oggi*, a cura di M. Fantì e A.I. Pini, Bologna 1988, pp. 27-52; ID., *Il "certificato di nascita" di un borgo franco strategico bolognese. La lapide di fondazione di Castel San Pietro dell'anno 1200*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco - Cuneo 2002, pp. 153-187 (pubblicato pure in *La piazza, il passato, la storia. Archeologia a Castel San Pietro Terme*, a cura di J. Ortalli e del Gruppo per la valorizzazione dei Beni culturali e ambientali della Valle del Sillaro, Castel San Pietro Terme (Bo) 2001, pp. 261-290).

<sup>17</sup> Per Castel S. Pietro si rimanda a: M. ZANARINI, *Struttura urbana e tipologia edilizia di un borgo nuovo bolognese: Castel San Pietro nei secoli XII-XIV*, in *Castel San Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, a cura di J. Ortalli (Studi e Documenti di Archeologia, Quaderni 6), Castel S. Pietro Terme 1996, pp. 289-307; R. ESPOSITO, *Castel San Pietro: un caso di governo del contado tra pieno e tardo medioevo*, Bologna 1997; M. ZANARINI, *Alle origini della piazza di un borgo franco: l'antica piazza Maggiore di Castel San Pietro*, in *La piazza, il passato, la storia* cit., pp. 165-188; M. MOLINARI, *L'apparato difensivo medievale di Castel S. Pietro. Analisi delle strutture e dei documenti*, in *La piazza, il passato, la storia* cit. pp. 205-244. Per Castel S. Polo si veda: M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medievale*, in *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo. Contributi per una ricerca*, a cura di S. Gelichi (Insediamenti territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e Studi, Quaderni 3-4), Bologna 1991, pp. 23-106: 71-91. Per Castelfranco: M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castelfranco Emilia (Mo)*, in *Archeologia medievale in Emilia occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. Gelichi, Mantova 1998 (Documenti di archeologia, 15), pp. 79-113; E. ANGIOLINI, D. NERI, *Nuovi dati per la storia del territorio di Castelfranco Emilia*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. XI, XXII (2000), pp. 63-74; M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Strutture edilizie e difese di un borgo franco bolognese: Castelfranco Emilia*, in *Castelfranco Emilia. Un paese, la sua storia, la sua anima*, Milano 2002, pp. 38-51. Sulle tre fondazioni di Castel S. Pietro, Castel S. Polo e Castelfranco si veda pure: M. ZANARINI, *Estimi e archeologia: struttura urbana e tipologia edilizia di alcuni borghi nuovi bolognesi dei secoli XII-XIV*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di A. Grohmann (Quaderni del Centro di Studi Storici Sammarinesi, 14), Ancona 1996, pp. 139-157.

Pietro, in merito al dibattuto “pregiudizio strategico”, e alle note di Comba su Castel-franco, in relazione al ruolo svolto da progettisti e tecnici nella realizzazione dell’impianto urbanistico<sup>18</sup>.

Nonostante questi contributi, si avverte comunque la mancanza di un lavoro d’insieme sulle fondazioni bolognesi duecentesche che, rispetto agli studi condotti dalla Fasoli, possa valersi dell’apporto di una più vasta gamma di fonti documentarie, come pure del contributo delle fonti archeologiche e architettoniche, e soprattutto possa rapportarsi con i risultati della più aggiornata storiografia sui borghi nuovi, sedimentando conoscenze e acquisizioni frutto di un dibattito ormai ventennale<sup>19</sup>.

Il confronto con le testimonianze fornite in merito dai *libri iurium*<sup>20</sup> del comune bolognese può costituire allora il punto di partenza per un’indagine di più ampio spettro, che in questo caso può contare sulla particolare autorevolezza della fonte e sul notevole apporto di attestazioni, proprio in relazione al periodo di massima espansione delle nuove fondazioni comunali.

Le testimonianze conservate nei *libri iurium*, come si è anticipato, sono quantitativamente significative, contando oltre 130 atti. Essi documentano alcune tappe che hanno interessato la fondazione dei nuovi centri di Castel S. Pietro, del castello di S. Colombano, di Castel S. Polo, Castel-franco e Crevalcore, mentre di altri abitati segnalati dalla Fasoli o non conservano alcuna notizia o riportano solo parziali informazioni, non sufficienti a delineare i caratteri della politica insediativa del comune bolognese<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Per i riferimenti su Castel S. Pietro si veda A.A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, Atti del convegno (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), a cura di R. Comba e A.A. Settia, Cuneo 1993, pp. 63-81; per Castel-franco si rimanda a R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 279-298: 282 e 288.

<sup>19</sup> Dell’ampia letteratura sulle nuove fondazioni ci limitiamo a segnalare: F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988; A.A. SETTIA, *La fondazione dei “borghi nuovi” in età medievale*, in *Castel San Giovanni ieri e oggi. 1290-1990*, Piacenza 1990, pp. 49-54; ID., *Zone “strategiche” e borghi nuovi. Aspetti della guerra nell’età comunale*, «Studi storici», XXXI (1990), pp. 983-997; R. COMBA, “Villè” e borghi nuovi nell’Italia del Nord (XII-XIV secolo), «Studi storici», XXXII (1991), pp. 5-23; gli atti dei convegni: *I borghi nuovi* cit.; *Castel-franco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*, a cura di S. Bortolami e G. Cecchetto, Atti del convegno, 11 dicembre 1998, Castel-franco Veneto 2001; *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali* cit.; *Le Villenove nell’Italia comunale*, a cura di R. Bordone, Montechiaro d’Asti 2003.

<sup>20</sup> Sulla vasta bibliografia sui *libri iurium* basti il rinvio a: A. ROVERE, *I “libri iurium” dell’Italia comunale*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XXIX/II), pp. 157-199; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 144-150; ID., *I “Libri iurium” e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)* (Centro Italiano di Studi di Storia e d’Arte, Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 309-325 (riedito in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albinì, Torino 1998, pp. 95-108).

<sup>21</sup> Se dei centri di Belvedere e di Scaricalasino non sembra essere rimasta alcuna testimonianza, di Castel Leone (ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Grosso*, vol. I, n. 30, c. 453v e c. 500v; 1230, novembre 11 e 17) e del castello di Samoggia (*Ibidem*, c. 500v; 1230, novembre 4) si sono conservate le disposizioni sulla costruzione di una chiesa entro le rispettive cinte difensive, con il relativo incarico di ufficiatura. Per il castello della Moscacchia, invece, resta un atto del 1219 relativo all’assegnazione

La selezione operata tra le testimonianze documentarie disponibili nel corso della redazione dei *libri iurium* impone qualche osservazione sulla struttura e le modalità di composizione dei cartulari ufficiali del comune, per lo meno di quelli che hanno riportato la documentazione sui borghi nuovi.

Come si è rilevato, gli atti sulle fondazioni del comune sono raccolti prevalentemente nel primo volume del Registro Grosso, il cui nucleo originario e più importante fu redatto da Ranieri da Perugia, che compose i primi quindici quaderni e il cinquantasettesimo, e fu poi proseguito sotto la sua supervisione da un gruppo di notai nel terzo decennio del XIII secolo<sup>22</sup>. Il volume, che comprende i documenti dal 15 maggio 1116 al 30 aprile 1288, risulta strutturato in quaderni secondo un criterio rigorosamente cronologico fino all'anno 1223 (cc. II- 453), cioè nella parte riconducibile a Ranieri da Perugia e ai suoi collaboratori<sup>23</sup>, mentre l'ultima parte (cc. 454- 533) è costituita da una raccolta di atti non in ordine cronologico e aggiunti successivamente<sup>24</sup>. Ebbene, le attestazioni su Castel S. Pietro, il castello di S. Colombano e Castel S. Polo, risalenti al

di tale castello da parte del comune bolognese ai fuoriusciti della Sambuca, di Pavana e di altri eventuali forestieri (*Ibidem*, c. 316r-v; 1219, dicembre 18). Per alcuni dati su Castel Leone, il castello di Belvedere e quello di Scaricalasino si veda: P. FOSCHI, *I castelli montani del comune di Bologna fra XIII e XIV secolo*, in *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, a cura di P. Foschi, E. Penoncin, R. Zagnoni, Atti della giornata di studio (11 settembre 1999), Porretta Terme-Pistoia 2000 (Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 10), pp. 115-134: 121-122. Per Castel Leone, dopo aver ricordato la disposizione statutaria del 1250 del comune di Bologna per favorirne il popolamento, l'A. osserva che il castello "si popolò realmente per qualche tempo, per poi scomparire nel nulla qualche decennio dopo" (*Ibidem*, p. 121). Invece «il castello di Belvedere ebbe vita più lunga, in quanto formava un ricetto difensivo per gli abitanti di numerose ville» ma – rileva l'A. – «la sua posizione era pienamente difensiva e non adatta ad essere abitativa» (*Ibidem*). La funzione di «ricetto di abitati sparsi vicini viene estesa anche al castello di Scaricalasino» (*Ibidem*, p. 122).

<sup>22</sup> Sul registro Grosso si vedano: A. HESSEL, *Il più antico "chartularium" del comune di Bologna*, "L'Archiginnasio", II (1907), pp. 110-111; G. ORLANDELLI, *Il sindacato del podestà. La scrittura da cartulario di Ranieri da Perugia e la tradizione tabellonaria bolognese del secolo XII*, Bologna 1963, p. 25 nota 1, p. 27, pp. 133-147 e le più recenti analisi di G. TAMBA, *Note per una diplomatica del Registro Grosso, il primo "liber iurium" bolognese*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, III, Roma 1991, pp. 1033-1048; ID., *Il Comune di Bologna e la sua memoria storica*, in *Haec Sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, a cura di M. Medica, Modena 1999, pp. 23-30: 24. Al riguardo si segnalano pure: V. BELLEI, *Il Registro Grosso del Comune di Bologna (Atti 1-50)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e filosofia, relatore G. Orlandelli, a.a. 1966-67; B. CRUGNOLA, *Il Registro Grosso del Comune di Bologna (Atti 1-100)*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e filosofia, relatore G. Orlandelli, a.a. 1966-67; O. ROMAGNOLI, *Il Registro Grosso del Comune di Bologna (Atti 101-174)*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e filosofia, relatore G. Orlandelli, a.a. 1967-68.

<sup>23</sup> Per alcune eccezioni all'ordinamento cronologico dei documenti nella parte del volume redatta da Ranieri da Perugia e dai suoi collaboratori si veda TAMBA, *Note per una diplomatica del Registro Grosso* cit., pp. 1036-37, 1041-42. Si segnala inoltre che tra tali eccezioni è proprio un atto del 1231 relativo alla fondazione di Castelfranco (ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Grosso*, vol. I, n. 30, c. 445v; 1231, giugno 9).

<sup>24</sup> Sulla compilazione del volume basti il rinvio a TAMBA, *Note per una diplomatica del Registro Grosso* cit., pp. 1034-1037 e al recente contributo di D. TURA, *I "libri iurium" bolognesi: origine e struttura*, in questo stesso volume. Ringrazio Diana Tura per la consueta disponibilità e competenza.

massimo a qualche decennio, se non qualche anno, prima della compilazione del primo volume del Registro Grosso, fanno parte dei quaderni ordinati cronologicamente, mentre gli atti relativi a Castelfranco (ad eccezione di uno) sono aggiunti alla fine del volume, organizzato, come si è visto, con altri criteri<sup>25</sup>. Alcuni dei documenti su Castelfranco furono poi ricopiati anche nel Registro Nuovo, dove sono raccolte pure le uniche attestazioni su Crevalcore.

Per quanto riguarda quest'ultimo registro, di cui è rimasta la delibera comunale che ne disponeva l'attuazione, si sa che la sua stesura fu realizzata nel 1257 da un'apposita commissione che raggruppò gli atti per materia, spesso ricopiandoli dal Registro Grosso, probabilmente per garantire la disponibilità di un'ulteriore copia di documenti ritenuti di particolare importanza per il comune<sup>26</sup>.

Alla luce di questi elementi sembra plausibile supporre che la decisione di conservare la memoria delle prime fondazioni del comune (pensiamo soprattutto a Castel S. Pietro, S. Colombano, Castel S. Polo<sup>27</sup>) sia frutto di un disegno unitario riconducibile al gruppo di notai coordinati da Ranieri da Perugia, mentre per i borghi nuovi successivi, alcuni ricordati dai *libri iurium*, altri no, siano intervenuti più variabili, per ora di difficile definizione. È interessante, tuttavia, ribadire come il Registro Nuovo, pur non riportando gli atti relativi alle fondazioni più antiche, abbia conservato copia di alcune testimonianze su Castelfranco (presenti anche nel Registro Grosso) e le uniche su Crevalcore.

Passando nel dettaglio alla documentazione reperita, occorre poi rilevare che essa si caratterizza per la sua ineguale distribuzione tra i vari centri, passando da fondazioni – come Castel S. Pietro – che contano due atti ad altre che ne registrano svariate decine, come avviene per il castello di S. Colombano e Castel S. Polo. Ma la diversità non è data solo dalla diseguale distribuzione delle fonti; ugualmente significativa è la differente tipologia documentaria conservatisi per le singole fondazioni, da cui deriva conseguentemente una diversa possibilità di approfondire l'indagine storica.

Valutando la documentazione nel suo insieme, emerge con chiarezza che il 74%

<sup>25</sup> Al primo volume del Registro Grosso nel 1288 venne premesso un quaderno, con il repertorio parziale degli atti in esso contenuti. Il repertorio risulta assai lacunoso, probabilmente perchè nel 1288 furono scelti solo i documenti ritenuti di maggiore attualità per il comune (ORLANDELLI, *Il sindacato del podestà* cit., p. 140, note 2 e 3; CRUGNOLA, *Il Registro Grosso del Comune di Bologna* cit., pp. VI-VIII; TAMBA, *Note per una diplomatica del Registro Grosso* cit., 1034). È degno di nota allora rilevare come, nonostante la lacunosità del repertorio, in esso si trovino indicati pressoché tutti i documenti relativi ai borghi di fondazione comunale presenti nel volume, a riprova dell'importanza che essi ancora rivestivano per la politica cittadina.

<sup>26</sup> BELLEI, *Il Registro Grosso del Comune di Bologna* cit., pp. IX-XIII; CRUGNOLA, *Il Registro Grosso del Comune di Bologna* cit., pp. IX-XVII; ROMAGNOLI, *Il Registro Grosso del Comune di Bologna* cit., pp. VI-XXI; G. FASOLI, *La composizione del falso diploma teodosiano*, in *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini, Bologna 1974, pp. 583-608: 584 (già pubblicato «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», n.s., 1961, pp. 77-94); TAMBA, *Note per una diplomatica del Registro Grosso* cit., p. 1034.

<sup>27</sup> In realtà, nella parte del volume attribuita a Ranieri da Perugia e ai suoi collaboratori è presente pure un atto del 1231 relativo alla fondazione di Castelfranco (ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Grosso*, vol. I, c. 445v, 1231, giugno 9). Si veda al riguardo la nota 23. Una copia del documento è pure in *Ibidem*, *Registro nuovo*, c. 199v.



degli atti riguarda le acquisizioni da parte del comune cittadino dei terreni occupati dai nuovi borghi e che il 18% è relativo, invece, alla concessione di “casamenta” da parte dello stesso comune ai futuri abitanti dei nuovi insediamenti, mentre solo una minima parte delle fonti tratta di altri aspetti, da quelli più tecnici per la definizione dell’impianto urbanistico a quelli più strettamente demografici, tesi a favorire il popolamento dei borghi.

Nel contesto di una disomogenea distribuzione quantitativa e tipologica dei documenti riguardanti le singole fondazioni, non può passare inosservata la priorità attribuita agli atti che certificavano per il comune il pieno possesso delle terre su cui erano stati costruiti i borghi. La scelta di conservare la copia delle acquisizioni del comune, proprio per il carattere di ufficialità dei *libri iurium*, trovava del resto ampio riscontro anche in altre operazioni, soprattutto di natura urbanistica, effettuate negli stessi decenni dal comune; basti pensare ai numerosi acquisti di terreni ed edifici per l’apertura della piazza del comune (l’attuale Piazza Maggiore) e la costruzione del Palazzo del Comune, come pure alle compere per creare uno spazio adeguato per il Campo del Mercato<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda gli acquisti legati all’impianto di nuovi borghi, occorre comunque registrare una certa varietà di situazioni. Poteva accadere che l’acquisizione del terreno necessario o di alcune sue parti fosse successiva alla fondazione del nuovo abitato, come avvenne, ad esempio, per Castel S. Pietro. La sua fondazione risale al 1199, ma solo quattro anni dopo, nel dicembre del 1203, il comune cittadino ottenne in enfiteusi dal monastero di S. Bartolomeo di Musiano 16 tornature di terreno (3 ettari e 1/3), situate nella “circla” del castello<sup>29</sup>. Poteva pure succedere che l’ampliamento dell’impianto finisse per sconfinare su altre proprietà, generando controversie che si sarebbero protratte per decenni. Così dovette avvenire per Castel Franco, fondato nel 1226-27, per il quale ancora trenta anni dopo il comune di Bologna era impegnato in una vertenza con l’arciprete di Albaretta e il rettore dell’ospedale e del Ponte di S. Ambrogio che accusavano il comune di aver occupato indebitamente le loro terre per costruirvi, appunto, il nuovo borgo<sup>30</sup>.

L’acquisto di terreni per le fondazioni – quando ci è documentato – risulta talvolta stipulato dal comune con alcune chiese e monasteri che si erano radicati patrimonialmente nel territorio. Pensiamo, ad esempio, al citato monastero di S. Bartolomeo di Musiano per Castel S. Pietro, alla chiesa di S. Colombano per l’omonimo castello, alla chiesa di S. Reparata e all’ospedale di Trecenta per Castel S. Polo e, infine, al monastero di S. Pietro di Modena per Castel Franco. Non mancano, tuttavia, innumerevoli acquisti anche da privati, tramite i quali il comune cittadino si assicurò il pieno controllo sui territori interessati dalle nuove fondazioni.

<sup>28</sup> BOCCHI, *Lo sviluppo urbanistico* cit., pp. 233-237 e 240-241.

<sup>29</sup> ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Grosso*, vol. I, n. 30, c. 127r (1203, dicembre 2). PINI, *Il “certificato di nascita” di un borgo franco* cit., p. 173, nota 71. Lo studioso suppone che la costruzione del borgonuovo sia iniziata nel 1198 (*Ibidem*).

<sup>30</sup> ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Nuovo*, n. 32, c. 207r-v (1257, marzo 1).

A questo punto si rende necessario riconsiderare i luoghi scelti dal comune per i nuovi insediamenti, valutando il contesto geografico in cui si trovavano inseriti e soprattutto il quadro politico all'interno del quale furono promossi, nel tentativo pure di riflettere sulle complesse esigenze che tali borghi, nelle intenzioni del comune, furono tenuti ad assolvere.

La prima fondazione del comune bolognese, come si sa, fu quella di Castel S. Pietro, edificato nel 1199, o già nell'anno precedente, in prossimità del confine imolese, sulla sponda del Sillaro, dove il corso del fiume incontrava la via Emilia, un asse stradale di grande importanza al quale la città dedicò sempre particolari attenzioni. Il progetto di fondare un borgo nuovo in un simile contesto forse fu meditato per anni dalla classe dirigente bolognese, ma – osservava Pini – l'occasione per realizzarlo si ebbe solo con la crisi dell'Impero in seguito alla morte di Enrico VI nel 1197, quando Bologna poté riprendere la sua politica espansionistica nel contado d'Imola<sup>31</sup>. Può darsi che nel 1198 il progetto fosse già in atto, visto che nell'anno successivo, quando era podestà il piacentino Uberto Visconti, furono disposti i primi provvedimenti per favorire il popolamento del castello, una condizione indispensabile per decretarne il successo e la sopravvivenza nel tempo<sup>32</sup>. Il documento, riportato nel primo volume del Registro Grosso, garantiva ai futuri abitanti (agli uomini di "Albore" e a chiunque altro) diversi privilegi, compresa l'esenzione per 25 anni a *quolibet factione*<sup>33</sup>.

È intuibile immaginare che il comune cittadino tenesse particolarmente al popolamento della sua prima fondazione che proprio per la sua collocazione geografica poteva divenire un efficace strumento di controllo dei traffici lungo la via Emilia e, lungo il Sillaro, verso l'entroterra, come pure diventare un polo catalizzatore per sottrarre uomini agli avversari in una strategica zona di confine (il riferimento è ovviamente ai conti dell'"Albore"). Ma essenzialmente, come Pini ha sottolineato, esso doveva costituire "una solida testa di ponte" per l'espansionismo bolognese verso il contado di Imola, un espansionismo più volte tentato e altrettante volte frenato dall'intervento imperiale<sup>34</sup>.

Trascorsi pochi anni il comune di Bologna diresse ogni suo sforzo in direzione di Modena, promuovendo la riedificazione del castello di S. Colombano, ribattezzato in seguito Piumazzo. Anche in questo caso è d'obbligo ricollegarsi al contesto storico-politico precedentemente delineato e ricordare come la città bolognese, dopo la morte dell'imperatore Enrico VI, finalmente libera dagli ostacoli che avevano limitato i suoi interventi, poté riprendere su più fronti le sue mire espansionistiche<sup>35</sup>.

Se nella seconda metà del XII secolo, in occasione dei conflitti tra Federico Barbarossa e la lega lombarda, Bologna e Modena si erano trovate sullo stesso fronte

<sup>31</sup> HESSEL, *Storia della città di Bologna* cit., pp. 87-88; PINI, *Il "certificato di nascita" di un borgo franco* cit., p. 175.

<sup>32</sup> PINI, *Il "certificato di nascita" di un borgo franco* cit., pp. 173-178.

<sup>33</sup> ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Grosso*, vol. I, n. 30, cc. 76v-77r (1199, novembre 16).

<sup>34</sup> PINI, *Il "certificato di nascita" di un borgo franco* cit., p. 185.

<sup>35</sup> HESSEL, *Storia della città di Bologna* cit., p. 81.

antiimperiale e, pertanto, per un quarantennio avevano intessuto relazioni amichevoli, con il venir meno del pericolo imperiale le due città ritornarono alla loro politica espansionistica, riaccendendo così le ostilità per il controllo di alcuni territori montani vicino a Monteveglio e per altri pianeggianti presso Crevalcore<sup>36</sup>. Fu in quella occasione che Bologna, sotto la guida del podestà milanese Guglielmo da Pusterla, sottoscrisse un'alleanza decennale con Reggio, accerchiando in questo modo Modena. Non ottenendo, però, da Cremona e Parma gli aiuti militari sperati, il comune bolognese preferì rinunciare a uno scontro aperto, limitandosi – secondo l'Hessel – ad erigere il *castrum S. Columbani* sulla Muzza<sup>37</sup>.

La fondazione – datata al 1203 o al 1204 a seconda delle cronache<sup>38</sup> – è ampiamente documentata dai *libri iurium* che hanno conservato per i mesi di luglio ed agosto del 1204 una significativa quantità di documenti (oltre 60 atti), seppur tutti relativi all'acquisto da parte del comune cittadino di terreni localizzati principalmente nella cerchia del castello e, secondariamente, all'interno dello stesso e al di fuori, nello spazio della sua *curia*<sup>39</sup>.

Tra i venditori figurano numerose persone del castello di S. Colombano e tra queste lo stesso prete della chiesa omonima, ubicata nella *circla*, a ovest del castello. Per quanto riguarda il castello i vari atti di compravendita ci informano pure che esso era tagliato a metà da una strada, lasciando presumere già l'esistenza dell'abitato o almeno di un tracciato che lo delimitasse.

Di particolare interesse risulta ancora una volta la collocazione geografica del centro fortificato. Esso si trovava infatti subito ad est della Muzza, quasi a fronteggiare il castello modenese di S. Cesario; una collocazione che richiama immediatamente le numerose vertenze legate alla definizione dei confini tra i territori di Bologna e Modena, che nel medioevo si connotavano soprattutto come confini fluviali, seguendo nel tratto appenninico il torrente Leo e nell'area collinare e di pianura appunto l'alveo della Muzza e l'asse più occidentale dello Scoltenna-Panaro<sup>40</sup>.

Il tema del confine tra i due territori è stato ripreso e approfondito in anni recenti da Pierpaolo Bonacini, che con grande acutezza ha affrontato le complesse problematiche legate al confine militare duecentesco tra Modena e Bologna nel più ampio quadro del contesto politico del secolo<sup>41</sup>. È lo stesso studioso a rilevare come l'acquisizione del castello di S. Colombano seguisse di pochi mesi la sentenza arbitrale del 9 maggio 1204

<sup>36</sup> *Ibidem*; BRAIDI, *Modena: la nemica* cit., p. 163; EAD., *La battaglia della Fossalta* cit., p. 38.

<sup>37</sup> HESSEL, *Storia della città di Bologna* cit., p. 82.

<sup>38</sup> Per le diverse datazioni: *Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, in RIS, II ed., XVIII/1,2, Città di Castello 1910-38, pp. 66-67 e MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum de rebus bononiensium (aa. 4448 a.C. - 1472 d. C.)*, a cura di L. Frati e A. Sorbelli, in RIS, II ed., XVIII/2, Città di Castello 1902, p. 7.

<sup>39</sup> ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Grosso*, vol. I, n. 30, cc. 133v-162r (1204, luglio 9-24). Un'ulteriore acquisizione relativa al castello di S. Colombano risale al 1210 (*Ibidem*, c. 183r-v).

<sup>40</sup> P. BONACINI, *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Atti della giornata di studio (9 settembre 2000), Porretta Terme- Pistoia 2000 (Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 11), pp. 71-92: 78 e 87.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 71-92.

del podestà di Bologna, il milanese Uberto Visconti, con la quale venivano accolte le richieste bolognesi e si fissava il confine nell'area di pianura lungo il corso della Muzza. Di qui la scelta di Bologna di entrare in possesso dell'«avamposto fortificato più avanzato in direzione di Modena presso le rive della Muzza a copertura della fascia collinare più meridionale», nella quale il comune bolognese, proprio grazie al lodo, aveva ottenuto il controllo di alcuni territori contesi<sup>42</sup>.

Superata la conflittualità con Modena, grazie anche ai risultati ottenuti con il lodo di Uberto Visconti, la città bolognese negli anni successivi fu impegnata su altri fronti, da quello con Pistoia nel tentativo di estendere il suo dominio fino al crinale dell'Appennino, alle contese con Imola e per i beni matildici<sup>43</sup>.

Proprio in seguito alla conferma di Medicina e Argelato fatta nel 1217 da papa Onorio III a Salinuggia da poco signore di Ferrara, il comune di Bologna reagì occupando le terre del Medesano<sup>44</sup>, tra Medicina e Castel Guelfo, e promuovendo la nuova fondazione di Castel S. Polo (1218), a pochi chilometri da Castel S. Pietro<sup>45</sup>. Pure in questo caso i *libri iurium* riportano numerosi documenti (oltre una cinquantina) redatti nel 1219, nel mese di settembre e di dicembre, cui si aggiunge un ulteriore atto dell'anno successivo<sup>46</sup>.

Dopo un'iniziale ingiunzione rivolta dalle autorità bolognesi ad alcuni uomini di Medicina di andare ad abitare entro pochi mesi sui "casamenta" che avevano ricevuto nel castello<sup>47</sup>, la rimanente documentazione risulta pressoché divisa in due nuclei, quantitativamente omogenei. Mentre il primo nucleo, redatto nel luglio del 1219, quando era podestà Enrico "Comes", riporta le lottizzazioni effettuate dal comune a favore dei nuovi abitanti, il secondo, di qualche mese dopo, riguarda le acquisizioni fatte dallo stesso comune dei terreni su cui era sorto il borgo.

La puntualità dei dati forniti dalla documentazione consente di riconoscere un sistema di lottizzazione molto regolare, con moduli, dentro e fuori il castello, lunghi 68,4 metri e larghi dai 13,7 ai 18 metri, come pure è possibile quantificare la superficie della "circla", che sembra estendersi tra i 13 e i 16 ettari<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 83 e pp. 87-88.

<sup>43</sup> HESSEL, *Storia della città di Bologna* cit., pp. 87-93. Sui conflitti con Pistoia si veda pure: T. LAZZARI, *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, *Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 3 e 4 settembre 1994)*, Porretta Terme-Pistoia 1995 (Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 2), pp. 81-89: 85.

<sup>44</sup> Per l'occupazione e la successiva organizzazione del Medesano: P. FOSCHI, *Il territorio di Castel Guelfo tra il VI e il XII secolo*, in *Castel Guelfo di Bologna dal Medioevo al Novecento*, a cura di L. Grossi, Bologna 2000, pp. 19-42: 25-30; M. ZANARINI, *La "costruzione" di un territorio di confine: dissodamenti e fortificazioni tra il XIII e il XV secolo*, in *Castel Guelfo di Bologna* cit., pp. 43-71: 43-54.

<sup>45</sup> HESSEL, *Storia della città di Bologna* cit., pp. 92-93.

<sup>46</sup> ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Grosso*, vol. I, n. 30, cc. 297r- 303r; cc. 317r-328v; c. 365r-v.

<sup>47</sup> *Ibidem*, c. 297r (1219, settembre 18).

<sup>48</sup> LIBRENTI, ZANARINI, *Strutture materiali e forme insediative* cit., p. 73; ZANARINI, *Estimi e archeologia* cit., p. 149.

Senza entrare nel dettaglio di un'indagine sull'impianto urbanistico della nuova fondazione, affrontata in altra sede con Mauro Librenti<sup>49</sup>, ci preme ora sottolineare che le testimonianze dei *libri iurium*, pur interessate a legittimare le acquisizioni del comune, lasciano intuire una più matura capacità progettuale. Nonostante ciò e nonostante il castello avesse esercitato inizialmente una notevole forza di attrazione sui centri limitrofi<sup>50</sup>, nel corso del Trecento esso appariva già in uno stato di avanzato degrado e, sul finire del secolo, risultava ormai pressoché abbandonato. Castel S. Polo aveva ormai esaurito le proprie funzioni di presidio militare e insediativo, cedendo a nuovi abitati le prerogative che l'avevano caratterizzato.

Alle fondazioni realizzate dal comune bolognese tra la fine del XII secolo e il primo ventennio del secolo successivo nell'ottica di un più articolato progetto di pianificazione e di egemonia territoriale, reso possibile dalla debolezza del potere imperiale, seguì un'altra fase di intensa progettazione di nuovi insediamenti. Ma, come si è anticipato, la situazione generale era profondamente mutata per l'entrata sulla scena politica italiana di Federico II, che nel 1220 era disceso dalla Germania e aveva ottenuto l'incoronazione da Onorio III, condizionando poi le vicende della penisola fino alla metà del secolo e, ovviamente, della stessa Bologna sollecitata ad una strategia più difensiva.

Tra le diverse fondazioni promosse dal comune dopo gli anni 20 del Duecento, i *libri iurium* ricordano Castelfranco e Crevalcore, riportandoci nuovamente lungo la fascia confinaria con il Modenese che in questo periodo finì per esprimere non solo la separazione territoriale tra due città, ma il fronte tra due comuni legati a due schieramenti opposti, quello antiimperiale per Bologna e quello favorevole a Federico II per Modena<sup>51</sup>.

A deteriorare i rapporti tra il comune bolognese e Federico II contribuì, oltre l'intimazione dell'imperatore a chiudere lo Studio (1225), la decisione di modificare i confini con Modena, a favore di quest'ultima, annullando di fatto nel 1226 le cessioni territoriali ottenute da Bologna con l'arbitrato di Uberto Visconti<sup>52</sup>. L'intervento imperiale che premiava la fedeltà modenese riaccese i conflitti tra le due città e a Bologna non restò che potenziare le difese ai confini, promuovendo la fondazione di Castelfranco, proprio di fronte a Castel Leone, eretto dai Modenesi a est del Panaro<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> LIBRENTI, ZANARINI, *Strutture materiali e forme insediative* cit., pp. 71-91.

<sup>50</sup> Sulle esenzioni fiscali concesse agli abitanti di Castel S. Polo per sostenere il popolamento dell'abitato si vedano le osservazioni di R. RINALDI, *Le campagne. Testimonianze di uomini, terre e lavoro*, in *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo* cit., pp. 411-437: 424.

<sup>51</sup> Per il particolare valore del confine tra Bologna e Modena si rimanda a: BONACINI, *Il confine militare tra Modena e Bologna* cit., p. 76. Sull'esigenza del comune di Bologna di rafforzare alcuni tratti confinari di importanza strategica, dopo la salita al trono di Federico II e la sua discesa in Italia, si veda: P. FOSCHI, *I castelli del Comune di Bologna nella pianura al confine con Modena fra XIII e XIV secolo*, in *Rocche e castelli lungo il confine* cit., pp. 109-128: 113-116.

<sup>52</sup> HESSEL, *Storia della città di Bologna* cit., pp. 103-104; S. PINCELLA, *Una signoria in crisi. Rapporti politici e patrimoniali tra Modena e Nonantola nel Duecento*, Nonantola 1999, pp. 47-48; BRAIDI, *La battaglia della Fossalta* cit., p. 43; GRECI, *Bologna nel Duecento* cit., p. 564.

<sup>53</sup> HESSEL, *Storia della città di Bologna* cit., p. 104; BRAIDI, *La battaglia della Fossalta* cit., p. 45.

La sua ubicazione sulla via Emilia garantiva poi il controllo di uno dei più importanti assi stradali del tempo e, non a caso, il comune cittadino prestò sempre particolari attenzioni al nuovo presidio militare sia per favorirne il popolamento che per potenziarne le difese, come fece del resto con Castel S. Pietro<sup>54</sup>.

Se ci limitiamo a considerare le testimonianze conservatisi nei *libri iurium*, dobbiamo constatare che, pur limitate di numero, esse, a differenza di quanto avviene per le altre fondazioni, abbracciano un arco temporale di quasi un trentennio, documentando una pluralità di aspetti; tuttavia ciò che colpisce particolarmente è la capacità progettuale evidenziata, rivelatrice di una fase più matura della politica insediativa del comune bolognese. Ci riferiamo soprattutto ai dati di natura urbanistica che ci testimoniano, da un lato, la lottizzazione dell'abitato a quasi 300 assegnatari ripartiti per quartiere o settore di residenza, talvolta legati alla zona di provenienza degli stessi; e dall'altro, grazie ad un atto del 1231, ci documentano la strutturazione della "circla", con indicazioni puntuali della larghezza delle strade e dei fossati, come pure della superficie complessiva e dei lotti che la costituivano<sup>55</sup>. Le testimonianze in questione, rielaborate dalla Bocchi sul finire degli anni settanta, hanno consentito un'interessante messa a punto delle competenze e della preparazione dei tecnici e progettisti dei borghi nuovi<sup>56</sup>.

Nello stesso anno in cui il comune bolognese provvedeva all'impianto della "circla" di Castelfranco, disponeva pure l'erezione di un nuovo centro fortificato presso Crevalcore<sup>57</sup>. Entrambi gli interventi vennero programmati durante una tregua tra Bologna e Modena ratificata nel corso del lungo conflitto tra Federico II e la lega lombarda e probabilmente quando nel 1257, a neppure un decennio dalla morte di Federico II e dal fallimento del suo piano autocratico, venne redatto il Registro Nuovo si ritenne necessario conservare nella memoria cittadina la copia degli atti relativi alle due fondazioni nate in chiave antimodenese e che ancora continuavano a svolgere importanti funzioni per gli interessi politico-economici della città bolognese.

Per quanto riguarda Crevalcore, come avviene del resto per la maggior parte dei borghi nuovi ricordati nei *libri iurium*, i sette atti conservati sono tutti relativi all'acquisizione da parte del comune cittadino di "casamenta" localizzati entro il castello o nella sua *circla*<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> Per un approfondimento: LIBRENTI, ZANARINI, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castelfranco Emilia* cit., p. 79; LIBRENTI, ZANARINI, *Strutture edilizie e difese di un borgo franco* cit., pp. 41-48; ZANARINI, *Struttura urbana e tipologia edilizia di un borgo nuovo bolognese* cit., p. 294 e pp. 298-299; EAD., *Alle origini della piazza di un borgo franco* cit., pp. 171-182.

<sup>55</sup> ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Grosso*, vol. I, n. 30, c. 501r-v [1227?] e c. 445v (1231, giugno 9). Una copia del doc. del 1231 è pure in *Ibid.*, *Registro Nuovo*, n. 32, c. 199v.

<sup>56</sup> F. BOCCHI, *Centri minori e fonti catastali. Strutture sociali e spazio urbano nel territorio bolognese attraverso il Catasto Boncompagni (1789): un metodo di analisi*, «Storia della città», 11 (1979), pp. 5-42: 8-10.

<sup>57</sup> BRAIDI, *La battaglia della Fossalta* cit., p. 45.

<sup>58</sup> ASBo, Comune-Governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Nuovo*, n. 32, cc. 200r-205v (1231, dicembre 16).

A conclusione di questo breve panorama, vorremmo ribadire l'importanza dei *Libri iurium* nello studio dei borghi nuovi duecenteschi, sottolineandone le svariate prospettive d'analisi. Pensiamo, ad esempio, proprio per la tipologia documentaria relativa alle nuove fondazioni, ai riferimenti ai podestà del tempo<sup>59</sup> e ai vari funzionari, tra i quali soprattutto i procuratori del comune, cui venivano delegate le operazioni di acquisizione e di cessione dei beni del comune<sup>60</sup>, così pure alla possibilità di verificare le capacità progettuali degli ideatori dei nuovi abitati.

L'approfondimento della fisionomia dei singoli borghi e l'estensione dell'indagine ad altre fonti – ci riferiamo, tra le tante, agli statuti, agli estimi e, in particolare, alle riformazioni – potranno comunque aprire altri percorsi d'indagine e consentire di valutare meglio i molteplici fattori (politici, militari, economici e demografici) che hanno portato alla fondazione di nuovi abitati e che ne hanno determinato il successo o meno nel corso del tempo, come pure potranno consentire di delineare i processi di consolidamento della politica territoriale cittadina e di definire il ruolo dei podestà nella ideazione e nella fondazione dei borghi nuovi. Tuttavia, anche se i *libri iurium* hanno conservato solo una parte delle testimonianze, limitando le informazioni sui singoli borghi o addirittura trascurando alcuni nuovi abitati, essi hanno fornito indirettamente una preziosa chiave di lettura del fenomeno.

Gli atti registrati nei *libri iurium* si caratterizzano, come si è visto, per la loro diseguale distribuzione tra i vari borghi, sia a livello quantitativo che per tipologia documentaria. Ma non può sfuggire che la priorità in quasi tutti i casi viene assegnata ai documenti che certificano l'acquisizione, la presa di possesso da parte del comune bolognese dei terreni su cui andava erigendo o già aveva impiantato i nuovi borghi; come pure, non può essere casuale la scelta di privilegiare proprio le fondazioni edificate al confine, in direzione di Modena e di Imola.

Abbiamo visto come le modalità di composizione del primo volume del Registro Grosso, nel quale è conservata la maggior parte degli atti sulle fondazioni comunali, lascino presumere che almeno le testimonianze raccolte su Castel S. Pietro, il castello di S. Colombano e Castel S. Polo da Ranieri da Perugia e dai suoi collaboratori siano frutto di un disegno pianificato nel terzo decennio del Duecento e come pure i documenti ri-

<sup>59</sup> Sul ruolo svolto dai podestà nell'ideazione e nella fondazione dei borghi nuovi si veda R. COMBA, *Borghi nuovi e borghi franchi dei Pietrasanta nel processo di costruzione dei distretti comunali*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali* cit., pp. 139-149. Per quanto riguarda i borghi nuovi fondati dal comune bolognese, Pini (*Il "certificato di nascita" di un borgo franco* cit., p. 179, n. 96) ha osservato come nel 1204, quando i bolognesi edificarono (o ampliarono) il borgo franco di San Colombano (Piumazzo), fosse nuovamente podestà di Bologna Uberto Visconti, già podestà della città nel 1198 e 1199 all'epoca della progettazione e costruzione di Castel S. Pietro. Per la ricostruzione delle carriere e dei circuiti podestarili si rimanda a: *I podestà dell'Italia comunale*, I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri* cit.

<sup>60</sup> TAMBA, *Note per una diplomatica del Registro Grosso* cit., pp. 1046-1047 rileva come «alla fine del secolo XII la gestione dei beni pubblici, l'appalto delle entrate, il controllo sull'operato degli ufficiali cittadini che avevano maneggio di danaro <fosse> divenuto competenza del nuovo ufficio dei procuratori». Si veda pure ORLANDELLI, *Il sindacato del podestà* cit., pp. 36-37 e 54-56.

copiati nel 1257 nel Registro Nuovo – pensiamo soprattutto a Castelfranco e Crevalcore – siano stati scelti a neppure un decennio dalla fine del conflitto tra la lega lombarda e Federico II, nel corso del quale furono appunto eretti questi due centri fortificati.

Alla luce di tutto ciò, sembra, insomma, di poter riconoscere la volontà del comune, in un periodo di grande dinamismo politico - economico - sociale e di affermazione della propria egemonia territoriale, di legittimare i diritti acquisiti e la definizione dello spazio sottoposto alla propria giurisdizione, affidando ai *libri iurium*, al pari dei trattati con le autorità superiori, con le città vicine e con le comunità rurali, soprattutto la memoria delle numerose acquisizioni riguardanti i borghi nuovi che, ai tempi della stesura dei citati cartulari, erano ritenuti di particolare rilievo per la realtà politica cittadina.